



Via Fogazzaro 3  
6900 Lugano  
telefono 091 922 69 88

conto corrente postale 65-69048-2  
triangolo@swissoncology.com  
www.triangolo.ch

Comitato redazionale:  
Alda Bernasconi, Ornella Manzocchi  
Marco e Osvalda Varini

## EDITORIALE

### Malattia e società: scoprire la reciprocità

Dai lazzaretti manzoniani agli ospizi misericordiosi, ai sanatori ottocenteschi, ai manicomi con le sbarre: i luoghi che hanno segnato la storia della medicina sono sinonimo di segregazione: malati da una parte, sani dall'altra. Questa lontananza, in forme diverse, continua ad accompagnarci. Paradossalmente il progresso scientifico ha creato nuove barriere: cittadelle tecnologiche superspecialistiche che sembrano escludere i non addetti ai lavori.

Va alla Fondazione di ricerca psicooncologica il merito di aver percepito la necessità di collegare due realtà interdipendenti: la malattia, non corpo estraneo, bensì elemento attivo della società cui appartiene.

Si tratta di una nuova condizione individuale e collettiva che la Fondazione psicooncologica presenta al pubblico sviluppando una forma comunicativa d'avanguardia: seminari multimediali, dove parole, immagini, musiche, proposte di filosofi, scrittori, psicologi, attori, pittori, terapeuti, politici e volontari interagiscono.

In questa primavera 2017, siamo alla XX edizione: una lunga stagione che ho avuto il privilegio di seguire come giornalista, alle prese con un aspetto importante dell'informazione, la divulgazione scientifica, che affascina e disorienta. Ecco perché oggi più che mai occorre far conoscere il progresso medico, al riparo da illusioni, denigrazioni, allarmismi e bufale, ma soprattutto rimmetterlo nel contesto della società e della persona.

Luciana Caglio

# Chi ci curerà domani? Un medico, un computer, un amministratore?

di Luigi Ripamonti, direttore Corriere Salute

Partiamo dall'auspicabile ipotesi che si tratti ancora di un medico.

Che medico sarà? A quali istanze dovrà rispondere? Che rapporto potrà avere con i malati?

Senza scomodare per ora il super-computer Watson, che promette di formulare (già lo fa, ma è un fenomeno ancora marginale) diagnosi al posto di un dottore, si può forse iniziare una riflessione a partire da un profondo mutamento già in atto, che va comunemente sotto il nome di *medicina di precisione*.

Il termine ha cominciato ad avere risonanza anche al di fuori dell'ambito scientifico da quando, il 30 gennaio 2015, l'allora presidente degli Stati Uniti Barack Obama annunciò il proprio sostegno a una *Initiative in Precision Medicine*.

La definizione viene utilizzata in modo intercambiabile con quella di *medicina personalizzata* o *individuale*<sup>(1)</sup>, il che pone subito un problema semantico, perché, a rigore di lessico, indicherebbe soltanto il tentativo di curare in modo appropriato ogni paziente tenendo conto delle sue caratteristiche specifiche, ciò che qualunque buon medico fa ogni giorno. In realtà con questi termini si tende oggi a indicare soprattutto due fenomeni: il ricorso sempre più diffuso a marker biologici e genetici (ma anche psicosociali) nella scelta delle cure e il progresso, sempre più rapido, dell'affinamento e della disponibilità di questi marker.



I campi di applicazione sono molti, a cominciare dall'oncologia, dove questo cambiamento produce i suoi effetti più vistosi nella possibilità di prescrivere terapie mirate in base a precisi target genetici e molecolari. Ma anche nelle malattie infettive, solo per citare un altro terreno, i criteri diagnostici passano ormai in gran parte dall'uso di test biomolecolari<sup>(2)</sup>. Altri esempi possono essere la farmacogenomica e i marker microbiomici, le biopsie liquide,

sia in diagnosi sia nei follow-up sia nei test neonatali. La medicina di precisione si avvale e si avvarrà poi, sempre più, anche di tecniche di imaging sempre più potenti e sofisticate.

In questo panorama c'è da pensare che la principale sfida per i medici sarà rappresentata dalla gestione di una complessità crescente, che porterà con sé una progressiva ridefinizione e classificazione nosologica e la conseguente proliferazione di informazioni e linee guida<sup>(1)</sup>, ineludibili e sempre più cogenti per far fronte anche ai problemi di sostenibilità economica.

Una complessità che però potrebbe presentare il conto con una progressiva depersonalizzazione del rapporto fra curante e curato, che ha già preso l'avvio nella seconda metà del secolo scorso<sup>(3)</sup>.

A partire dagli anni cinquanta del Novecento si sono imposte trasformazioni fondamentali nella medicina, fondate, almeno in alcuni Paesi, sulla socializzazio-



Come ci curavamo ieri.  
Lassativo



ne della salute e sulla sua progressiva tecnologizzazione.

Ciò ha comportato l'inserimento di almeno due «terzi soggetti» nel rapporto fra medico e paziente: il primo, almeno in Italia, è rappresentato dallo Stato (in altri Paesi potrebbe essere un sistema assicurativo) come erogatore di servizi attraverso medici e servizi correlati, il secondo dall'apparato scientifico-tecnico, i cui progressi hanno fatto sì che il medico abbia cominciato a vedere sempre di più il malato come somma di organi e non più come insieme psicosomatico, e che il malato, dal canto suo, abbia cominciato a vedere il medico non più come un punto di riferimento ma come un tramite di smistamento verso strumenti diagnostici e poi specialisti d'organo o apparato.

Non solo: il paziente sempre più pretende che a necessità e diritti venga data risposta attraverso un approccio altamente tecnologico, anche in casi in cui i bisogni potrebbero essere soddisfatti da una relazione che, invece, si è, giocoforza, impoverita.

Il che porta con sé un evidente paradosso, perché chiunque eserciti la professione medica sa bene che, in realtà, l'esigenza dei pazienti non è soltanto quella di essere guariti, ma anche quella di non essere negletti, lasciati soli, nei momenti cruciali, quando la figura amica non può essere solo quella di un tecnico ma deve essere quella di un uomo capace di conoscere, comprendere e condividere<sup>(3)</sup>.

In fondo, volendo semplificare, la prospettiva si potrebbe ridurre ancora al consueto interrogativo se la medicina debba (possa, potrà) essere considerata scienza o arte. Ovvio che una medicina senza solide basi scientifiche e che non sappia accogliere e utilizzare appieno le possibilità offerte dalla tecnologia non sarebbe arte ma pericolosa improvvisazione. Ma in un mondo che si sta tramutando sempre di più nella propria rappresentazione, fatta di immagini, dati, comunicazioni virtuali, la professione medica avrà la possibilità di essere ed evolvere in arte quanto più rimarrà corroborata da una spiccata sensibilità. Non si tratta solo di opinioni, visto uno studio italiano su 21 mila diabetici ha rivelato che quelli che avevano un medico empatico hanno seguito meglio le terapie e sono stati ricoverati tre volte meno per complicanze. Il motivo è che questi malati, secondo lo studio, hanno aderito meglio alle prescrizioni perché sono state spiegate loro con chiarezza e pazienza da qualcuno che aveva ottenuto la loro fiducia<sup>(4)</sup>. Un compito che nessun marker né software, per quanto evoluto, potrà assolvere.

<sup>(1)</sup> Precision Medicine-Personalized, Problematic and Promising (in NEJM 372;23 June 4,2015)

<sup>(2)</sup> Roberto Satolli, Gino Strada: Zona Rossa (Feltrinelli, 2015)

<sup>(3)</sup> Il ruolo del medico tra visione d'insieme e specializzazione (Corriere della Sera, 17 giugno 2015)

<sup>(4)</sup> Medici empatici e anti-empatici (Corriere della Sera 14 ottobre 2012)

Ordine dei Medici del Cantone Ticino  
Associazione Triangolo – Volontariato e assistenza per il paziente oncologico  
Fondazione di Ricerca Psicooncologica



## MEDICINA IN EVOLUZIONE TRA SOCIETÀ E ECONOMIA

### Prospettive per la medicina del futuro

Conferenza pubblica con dibattito  
**Mercoledì 8 marzo 2017 ore 18.00**  
Auditorio Università della Svizzera Italiana  
Via Buffi 13, 6900 Lugano

**Professor Ivan Cavicchi**

Facoltà di medicina e chirurgia  
Università Tor Vergata, Roma.  
Insegna sociologia dell'organizzazione sanitaria,  
filosofia della scienza e della medicina.

**Saluto dell'on. Paolo Beltraminelli**

Presidente del Consiglio di Stato  
Direttore del Dipartimento della sanità  
e della socialità (DSS).

**Seguirà un dibattito pubblico  
con la partecipazione di:**

**Franco Denti**  
**Stefano Santinelli**

Presidente Ordine dei Medici del Canton Ticino (OMCT)  
Presidente direzione Swisscom Directories AG  
membro CdA Swisscom, già CEO di Swisscom Health.

**Moderazione:**  
**Luigi Ripamonti**

Giornalista e medico, direttore Corriere Salute.

20° Seminario  
Fondazione di Ricerca Psicooncologica  
Associazione Triangolo

**Giovedì 9 marzo 2017 • 9.00-16.00 • Palacongressi Lugano**

## «LA RELAZIONE MINACCIATA. CHI CI CURERÀ DOMANI?»

### Programma

**Scenari della medicina che cambia**

*Luigi Ripamonti*  
Giornalista e medico, Milano

**Il curante linee guida e responsabilità**

*Ivan Cavicchi*  
Sociologo e antropologo, Roma

**Il futuro è già cominciato.**

**Cosa ci aspetta?**  
*Stefano Santinelli*  
Ingegnere informatico, Zurigo

**Il medico al fronte  
confrontato con i cambiamenti**

*Giorgio Appolonia*  
Medico e musicologo, Busto Arsizio

**Il paziente: orfano o parricida?**

*Silvana Quadri*  
Psicoterapeuta Torino

**L'infermiere, il team  
e la responsabilità della cura**  
*Duilio Manara, infermiere, direttore  
didattico scienze infermieristiche, Milano*

**Medicina narrativa. Solo chiacchiere?**

*Sandro Spinsanti,*  
*Teologo e eticista, Roma*

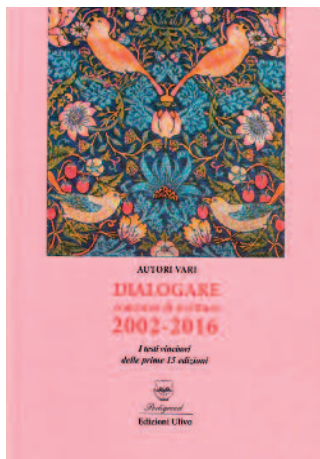
**Il volontario: chi sarà costui?**  
*Andrea Salvini, sociologo Pisa*

## IL LIBRO

### Dialogare concorso di scrittura 2002-2016

Autori vari

I testi vincitori delle prime 15 edizioni  
Edizioni Ulivo 2015 (ulivo@edizioni-ulivo.ch)



15 edizioni del concorso, 15 racconti che compongono questo libro, selezionati fra i 1'610 inviati all'Associazione Dialogare in 15 anni di attività. Un grande lavoro, ma ne valeva la pena! È un grande piacere per me avere tra le mani questo libro, che rappresenta una testimonianza concreta delle 15 edizioni del Premio Dialogare.

Concorso di scrittura e volutamente sottolineo la parola scrittura e non letteratura, perché i racconti presentano sovente sfumature autobiografiche. Prioritario per i/le partecipanti è quindi il desiderio di raccontarsi: la scrittura come narrazione, come espressione del proprio vissuto, la scrittura come contenitore di bisogni, fantasie, problemi, desideri che attraversano una vita. Ma l'atto del raccontare e del condividere diventa importante anche per l'attenzione che l'altro dà al tuo scritto. E se quell'altro è una giuria giudicante? Questo non sembra aver inciso sul desiderio di partecipare. Infatti, numerose autrici ci hanno ringraziato per l'opportunità offerta annualmente dal concorso, che stimola a riflettere e a scrivere di sé [...]

*Osvelda Varini*

[...] Ho dovuto così scoprire, quasi mio malgrado, che si può scrivere, non per far carriera professionale, per soldi, per ambizione, per servire un padrone, magari un'ideologia politica. Si può scrivere in una condizione di piena libertà, e sotto l'urto di tante motivazioni. E, non per questo, isolati dal mondo. Anzi, quelle centinaia di pagine, che mi trovavo sotto gli occhi, ogni anno a fine dicembre, riflettevano, spesso, realtà attuali. E dimostravano come l'invenzione narrativa riesca, nel migliore dei casi, a cogliere gli umori dell'epoca.

*Luciana Caglio*

## LE NEWS

di Antonello Calderoni

### Tumori della pelle: il vaccino HPV, una promessa

«Fox News.com» 10.02.2017

I farmaci possono rivelare anche effetti inattesi. È il caso del vaccino HPV, usato per ridurre l'incidenza dei carcinomi della cervice uterina dovuti all'omonimo virus. Come annunciato da «Fox News» questo vaccino ha dimostrato un'azione protettiva nei confronti dei tumori della pelle. Indicativa l'esperienza con due pazienti, uno curato per 12 nuovi tumori in un anno e l'altro per 5. Dopo la somministrazione del vaccino HPV si è osservato nel primo caso un calo dell'insorgenza di nuovi tumori del 62% e nel secondo del 66%. Si tratta di dati preliminari considerati altamente promettenti dell'ambito della prevenzione di questo tipo di tumore.

### Se ti diverti, il tempo vola: Perché?

«Medical News Today» 09.12.2016

È una sensazione che appartiene al vissuto quotidiano: il ritmo del tempo dipende dalle situazioni. Ma quali sono le cause del fenomeno? L'interrogativo è stato affrontato dai ricercatori del Programma di Neuroscienze Champalimaud in Portogallo partendo dall'ipotesi che il noto neurotrasmettitore dopamina influenzi la sensazione che abbiamo del tempo che scorre. L'esperimento concerneva gruppi di topi allenati a reagire in modo diverso a dipendenza di stimoli sonori di diversa durata. Ora, somministrando a queste cavie dosi di dopamina variabili, si registravano importanti variazioni nel ritmo delle loro reazioni permettendo di dedurre come la sensazione del tempo dipenda anche da fattori biochimici influenzabili da stimoli esterni. Correlazione importante questa, da verificare anche sull'uomo con possibili importanti implicazioni nell'ambito delle attività professionali.

### La sigaretta elettronica una vera alternativa

«Medical News Today» 07.02.2017

L'introduzione della sigaretta elettronica ha suscitato inevitabilmente l'interrogativo circa la sua reale assenza di effetti negativi. Una risposta rassicurante è giunta recentemente da uno studio condotto all'«University College» di Londra. La presenza di sostanze tossiche è stata accuratamente misurata nel sangue di fumatori di tabacco, di fumatori di sigarette elettroniche e in persone che avevano smesso di fumare assumendo solo nicotina in forma terapeutica per sei mesi. Dal confronto è emerso un chiaro vantaggio per la sigaretta elettronica con una netta riduzione della presenza di sostanze tossiche notoriamente carcinogene. La sigaretta elettronica, che ancora suscita perplessità, è stata assolta, non lascia tracce tossiche e non produce dannosi effetti collaterali.

## POESIA

### La mattina è gonfia di tempesta

di Pablo Neruda

Pablo Neruda, pseudonimo di Ricardo Eliécer Neftalí Reyes Basoalto, (1904-1973) poeta, diplomatico e politico cileno, considerato una delle più importanti figure della letteratura latino-americana contemporanea.

La mattina è gonfia ..  
La mattina è gonfia di tempesta  
nel cuore dell'estate.  
Come bianchi fazzoletti d'addio viaggiano  
le nubi,  
il vento le scuote con le sue mani peregrine.  
Cuore infinito del vento  
che palpita sul nostro silenzio innamorato.  
E ronzia tra gli alberi, orchestrale e divino,  
come una lingua piena di guerre e di canti.  
Vento che rapina fulmineo le foglie secche  
e devia le frecce palpitanti degli uccelli.  
Vento che le travolge in onda senza spuma  
e sostanza senza peso, e fuochi inclinati.  
Si rompe e sommerge il suo volume di baci  
combattuto sulla porta del vento dell'estate.



## IL RACCONTO

Racconto che ha ricevuto una segnalazione al Premio di scrittura di Dialogare 2015: «Cambiare si può?»

# La donna di quel quadro di Degas

di Lia Galli

**Lia Galli** vive a Lugano. Docente d'italiano. Laurea in lettere all'Università di Losanna e master in letteratura italiana all'USI. Ha pubblicato una raccolta di poesie «*Non si muore più per un bacio*» (alla chiara fonte editore). Cura una rubrica settimanale sul sito [faigirarelacultura.ch](http://faigirarelacultura.ch)

Viola, nonostante avesse il nome di un colore, si vestiva sempre di nero. Nere le scarpe, neri i pantaloni o la gonna, nere le camicie e i maglioni. A chi glielo chiedeva, rispondeva sempre che non aveva bisogno di mettersi addosso i colori, poiché erano già tutti dentro di lei. Sosteneva di avere un'interiorità colorata. Io sapevo che in effetti era proprio così, ma a me, che la conoscevo bene, Viola in quel periodo sembrava triste, grigia, stinta. Mi ricordava quegli acquarelli meravigliosi sui quali si rovescia disgraziatamente un bicchiere d'acqua e allora tutte le forme si confondono, le tonalità sbiadiscono, e un giallo acceso si trasforma in un giallino pallido, consunto, consumato. Non c'era dubbio che quello non fosse un buon periodo per lei. D'altronde alla soglia dei trent'anni e nonostante avesse una laurea in storia dell'arte, non era ancora riuscita a trovare un lavoro e ai molti curriculum vitae inviati era seguito solo un monumentale silenzio. Uno di quei silenzi taglienti che feriscono molto più di un rifiuto. Anche l'amore era un sentimento che non aveva più avuto la fortuna di provare da quando Alex, parecchi mesi prima, l'aveva lasciata per inseguire chissà quali sogni chissà dove. Non lo biasimava però per questo, anzi, sembrava che lo ammirasse proprio per avuto la forza di provare a trasformarli in realtà, quei sogni.

In quel mese di aprile, Viola, accendendosi l'ennesima sigaretta, ripeteva spesso che le cose sarebbero migliorate, che in fondo era ancora giovane e la vita era ancora tutta davanti a sé. Si vedeva però che non ci credeva davvero. Mentre lo diceva aveva gli occhi tristi. Assomigliava a quel quadro di Degas che raffigura una donna seduta in un caffè che osserva il vuoto; davanti a lei un bicchiere d'assenzio intatto, sogno di un altrove che non si ha più la forza di immaginare e tanto meno di provare a raggiungere. Immobile era Viola; immobile nella sua giovane età, immobile nel suo bel viso, immobile tra i capelli rossi che le evidenziavano quegli occhi disillusi. Un giorno la incontrai alla fermata dell'autobus, stringeva tra le mani un libro. Mi spiegò che si trattava di un romanzo di Pirandello, «Il fu Mattia Pascal». Era partico-

larmente euforica, emozionata. In maniera concitata comincio a spiegarmi che Mattia Pascal aveva approfittato del fatto che tutti lo credessero morto per rifarsi una vita. Era fuggito, aveva assunto un'altra identità, aveva viaggiato, conosciuto nuove persone. Insomma, si era ricostruito, era diventato altro da sé. Non mi accennò invece al fatto che Mattia Pascal, divenuto ormai Adriano Meis, aveva capito che il personaggio che aveva creato e interpretato non possedeva una vera esistenza. Evidentemente non era quella la parte del libro che la interessava. Quella era piuttosto la parte da ignorare. Ciò che l'aveva intrigata, invece, era l'idea di poter essere qualcosa di diverso; era la possibilità di costruirsi il futuro che voleva e di diventare qualsiasi cosa avesse desiderato. Aldilà della realtà che la costringeva ad essere una disoccupata single trentenne, Viola, grazie a quel romanzo, aveva intravvisto, per un istante solo, le potenzialità della vita. Fu in quel momento che probabilmente prese la sua decisione. Almeno nella sua fantasia sarebbe stata libera, libera dal mondo circostante, dalla necessità, dalla realtà, libera di credere e di essere qualunque cosa. Cominciò a scrivere, dapprima timidamente, la notte, sul retro di fogli stampati per tutt'altri scopi, e poi sempre con più impeto, con maggior coraggio, iniziò a raccogliere esperienze, impressioni ed emozioni su un piccolo diario con la copertina ricamata. Non erano ancora racconti veri e propri, ma minuscoli stralci di vita, minuti pezzi di esistenza strappati allo scorrere monotono e ripetitivo del tempo. Piano piano quegli appunti disordinati cominciarono a comporre la sua storia e le storie che vedeva attorno a sé. Possedevano il suo sguardo. Non le faceva leggere a nessuno, ma una sera d'estate, mentre bevamo un bicchiere di vino sul suo balcone, mi chiese se volessi ascoltarne qualcuna. Aveva voglia di condividere quella libertà ritrovata nella scrittura. Dopo averla ascoltata ci fu un attimo di silenzio, non sapevo cosa dire, come accade spesso quando ci si ferma ad ascoltare realmente la voce degli altri. Come spiegare d'altronde ciò che mi passava per la testa? Quella che conobbi quella sera di luglio era infatti un'altra Viola, anzi erano molte donne diverse, un coro di voci femminili che mi aveva raccontato di esistenze meravigliose e terribili, di sofferenze profonde, ma anche di rinascite, di risate, di lacrime di gioia e di dolore. Tra quei mondi sospesi tra immaginazione e realtà c'era tutto ciò che Viola avrebbe potuto essere e non

essere, c'era tutto quello che tutti noi potremmo essere o non essere, insomma c'era la vita tutta intera, senza sconti, senza inganni. Folgorante, intensa, piena. Lì, tra quelle pagine, tutto era ancora possibile. Viola, giorno dopo giorno, continuò a scrivere, non per gli altri, ma per se stessa. Si dedicava alle parole con la cura che una madre mette nell'accudire un figlio, con lo slancio che l'anziano giardiniere impiega per far crescere le sue piante. Il suo giardino era racchiuso tra le pagine bianche, intatte, che aspettavano pazienti che qualcuno gli donasse una forma, un senso. Capii presto che la scrittura non era per lei solo un passatempo, non era semplicemente un'evasione dal reale, ma era qualcosa di più profondo, qualcosa che aveva a che fare con l'esistere. Nella solitudine della sua stanza, Viola stava reinventando se stessa, e osservando il possibile che la vita può offrire, stava dandosi lei stessa una possibilità. Viola aveva capito il segreto; anche se il mondo le remava contro, anche se la realtà rimaneva squallida, anche se tutto là fuori restava uguale, lei, dentro di sé, poteva cambiare. Anzi, doveva farlo. Almeno il suo sguardo sul mondo doveva cambiare. Non era una questione banale, si trattava di riuscire a sopravvivere. Mi resi conto che ce l'aveva fatta una fredda mattina di novembre in cui la vidi venirmi incontro sorridente e mi accorsi che per la prima volta indossava una giacca rossa.



Come ci curavamo ieri.  
Sigarette contro l'asma